



**Rosy Mauro**  
**«Non sono**  
**traditrice»**

«Non sono una traditrice, sono una persona anzi fin troppo diretta»: così la leghista Rosy Mauro a Skytg24. Per la vicepresidente del Senato, l'ex tesoriere del Carroccio Francesco Belsito «è stato un po' superficiale. Confido nella giustizia - ha proseguito - e sono sicura che si ricondurrà tutto nella retta via, perchè ora - ha concluso - c'è qualcosa di oscuro».

**l'Unità**

SABATO  
 7 APRILE  
 2012

3

L'ex ministro dell'Interno insiste per misure dure contro Belsito, Rosy Mauro e il Trota

# «Potrei anche ricandidarmi..»

Foto di Enzo Laiacina/Ansa



**Umberto Bossi** parla con i giornalisti a Gemonio

## Staino



sarà consentito, di ricondurre la Lega nell'alveo della normalità. Ma a quel punto l'appeal leghista rischierà di sfumare.

Si apre comunque una nuova fase politica. Dopo Berlusconi, Bossi. Si può ricominciare ignorando la Lega? Cioè i suoi elettori, la sua base popolare? Credo di no. E non perché per far voti si possa riprendere a modello un partito localista. Magari ci ripenseranno i veneti, che una lunga tradizione in quel senso sotto gli stendardi del leone di San Marco la possono vantare: sono arrivati loro prima di Bossi. Ma il problema è che l'Italia, di fronte all'Europa, ha bisogno d'altro. Soprattutto quando le strade non sono lastricate d'oro, il Pil cala, i disoccupati aumentano, le tasse inferiscono, le pensioni diventano la chimera per generazioni e generazioni. È la recessione, e rifare un partito in tempi di recessione è un'impresa. Se qualcuno ha in testa di risollevare lo spirito della Lega deve tener conto di un disegno politico che si

è ormai esaurito, visto che la ristrutturazione della produzione nel Nord Italia è avvenuta per conto suo, senza che vi potesse metter mano qualche stratega ministeriale del Carroccio. E quel popolo di produttori minimi che si scagliava contro Roma ladrona e contro l'ottusa burocrazia si è assai indebolito. La fedeltà alla Lega non ha pagato. Il mondo, anche al Nord, è sempre più conteso tra ricchi e poveri, le aziende chiudono, i ragazzi diventano lavoratori precari, i padri passano anni di cassa integrazione. Che cosa può significare raccogliere l'eredità della Lega? Tornare alla secessione e alla Padania? La tentazione del partito del Nord seduce ancora qualcuno?

La Lega ha illuso. Dicono che si sia radicata nel territorio. È vero. Ma la delusione (insieme con il sorgere prepotente di una questione morale, come finora quelli del Carroccio avevano sempre fatto finta di non vedere, malgrado la tangente Enimont, le speculazioni immobiliari, la

Tanzania...) può spazzar via in un amen sezioni e pure i gazebo bossiani. Così le buone amministrazioni locali poco potrebbero contare per la tenuta generale di un partito, in tempi in cui è più facile abbandonare una bandiera, senza sogni e senza ideologie di mezzo. In tempi in cui si va a caccia soprattutto di liste civiche (Verona insegna) e l'identità si frantuma.

Sul piatto, in Padania come in Italia, resta la crisi, resta una rotta negativa che non si sa quando si invertirà. Di fronte a un orizzonte fermo e oscuro, piuttosto che immaginare il partito del Nord, per parlare a quel popolo leghista si dovrebbe coglierne la sofferenza comune e usare un linguaggio che rimettesse al centro di tutto il lavoro. Che rimettesse al centro la produzione, il commercio, l'innovazione, l'intelligenza dei nostri produttori, quanto di meglio un'Italia volenterosa e coraggiosa in altre stagioni non aveva esitato a mostrare. Dovrebbe, di fronte a un elettorato che s'era convinto

della bontà di una idea balorda e arretrata come la secessione, ricomparire uno Stato forte, capace ancora di programmare e di investire, di riprendere una politica economica che stimolasse davvero la produzione industriale, capace di correggere idiozie burocratiche, di sveltire i processi, di accelerare i pagamenti, di razionalizzare ferrovie.

Occorre il realismo delle scelte politiche, occorre la concretezza della azioni amministrative: si cominci a proporre una riforma del sistema bancario, si guardi ai patrimoni delle fondazioni bancarie, si trovino così i soldi per rifondare lo Stato imprenditore e si riprenda la via dell'economia mista. Ricostruendo quel canovaccio di impresa, scuola, formazione, innovazione, welfare e di speranza dentro il quale il Nord possa riprendere, in un Paese che cresce, quel ruolo di traino che ha sempre avuto nel passato. Molto prima che se ne accorgesse Bossi.